

---

 XII LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

83.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE 1995**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Sui lavori della Commissione:</b>		Arlacchi Giuseppe .....	2133
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> .....	2127	Ayala Giuseppe .....	2136, 2137
<b>Seguito della discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia:</b>		Bargone Antonio .....	2127
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> .....	2127	2130, 2131, 2132, 2135	
2136, 2137, 2139		Di Bella Saverio .....	2137
		Garra Giacomo .....	2137
		Ramponi Luigi .....	2130, 2131, 2132



**La seduta comincia alle 14,45.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sui lavori della Commissione.**

PRESIDENTE. Colleghi, considerato che siamo stati costretti a cominciare la seduta con un ritardo di circa tre quarti d'ora rispetto all'orario programmato e considerato altresì che l'onorevole Ayala, relatore sul caso Mandalari, non è presente, propongo di invertire l'ordine del giorno nel senso di iniziare ad affrontare il seguito della discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia.

Ricordo che nella seduta di ieri l'onorevole Vendola ha illustrato la relazione. Possiamo pertanto iniziare la discussione sulle linee generali. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bargone, al quale do senz'altro la parola.

ANTONIO BARGONE. Esprimo il mio apprezzamento per la relazione predisposta dall'onorevole Vendola, in particolare per lo sforzo volto ad approfondire le questioni delle quali la Commissione ha ac-

quisito cognizione nel corso del sopralluogo in Puglia ed anche emerse dagli elementi che abbiamo acquisito da altre fonti.

L'apprezzamento è tanto maggiore se si tiene conto dell'illustrazione che l'onorevole Vendola ha fatto della sua relazione, dal momento che ha introdotto elementi significativi che non appaiono nella stessa anche se, a mio avviso, dovrebbero esservi inseriti in modo organico.

A mio avviso la relazione andrebbe integrata con una parte dedicata alle conclusioni, manifestandosi l'esigenza di configurare una sorta di quadro regionale al fine di comprendere quale sia l'attuale situazione in cui versa la Puglia sul versante dell'insediamento criminale e di capire quanto quest'ultimo abbia inciso ed influito in termini negativi sullo sviluppo della regione dal punto di vista economico, sociale ed istituzionale.

Nella relazione approvata dalla Commissione antimafia dell'XI legislatura era stato messo in luce un elemento che, a mio avviso, può oggi costituire oggetto di un maggiore approfondimento, anche in considerazione di una serie di riscontri. Era stato sostenuto che la Puglia, una regione che non aveva mai conosciuto fenomeni di criminalità organizzata, si era trovata improvvisamente, all'inizio degli anni ottanta, a fare i conti con una realtà grave e rilevante; rispetto a quest'evoluzione erano stati riscontrati atteggiamenti di tipo diverso che oggi ci mettono nella condizione di valutare in maniera disomogenea ciò che è accaduto e di pervenire a conclusioni articolate. Nella relazione annuale, per esempio, la descrizione della situazione pugliese è basata su un errore di fondo, nel senso che si confonde la Sacra

corona unita con l'organizzazione criminale della regione. Si tratta di un errore storico, ove si consideri che la SCU è un'organizzazione criminale il cui insediamento è riferibile esclusivamente al Salento; non si può parlare di insediamento della Sacra corona unita nemmeno a Tarranto, dove pure i clan criminali (penso ai Modeo ed ai De Vitis) hanno avuto un rapporto sinergico con quella organizzazione, ma hanno comunque espresso una loro peculiarità. Va inoltre considerata tutta la realtà barese e foggiana che con la Sacra corona unita non ha mai avuto rapporti, se non sporadici, comunque non tali da far configurare in quelle realtà una presenza dell'organizzazione.

Dico questo perché nei confronti degli esponenti della Sacra corona unita si sono svolti processi definiti con sentenze, alcune delle quali addirittura passate in giudicato. In sostanza, siamo di fronte ad una valutazione del fenomeno, delle sue caratteristiche, dei suoi aspetti anche legati all'organizzazione interna, delle attività illecite svolte, dei collegamenti e dei rapporti, che è già stata sottoposta al vaglio dei tre gradi di giudizio, per cui disponiamo di una configurazione molto puntuale del fenomeno disegnata in sede giudiziaria. Ciò è tanto vero che i processi in corso di svolgimento e quelli che dovranno essere celebrati rappresentano una sorta di fotografia del passato, nel senso che sono legati alla valutazione di un fenomeno che ha trovato sviluppi di tipo diverso. Tutto ciò significa che in quella parte della Puglia, la magistratura, insieme alle forze dell'ordine, ha sviluppato un'azione di contrasto molto incisiva e forte, esprimendo una grande capacità investigativa, senza riserve, timidezze, incertezze, con grande vigore, tanto da colpire il fenomeno in maniera molto dura. Praticamente, sono stati arrestati tutti i capi della Sacra corona unita e, al momento, risultano latitanti solo le persone che più di recente sono assunte a capi clan della SCU oggi latitanti in Montenegro. Penso, per esempio, a Benedetto Stano, il quale è tra quelli che organizzano i traffici illeciti tra l'Italia ed i paesi dell'est.

Nella relazione non si accenna, ed a mio avviso si tratta di un aspetto che andrebbe invece sottolineato perché importantissimo, al ritardo dell'azione di contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine nel barese e nel foggiano. A tale riguardo sono individuabili – come dire? – momenti storici che segnano vere e proprie battute di arresto. Mi riferisco, per esempio, al processo nei confronti della « Rosa », l'organizzazione nata in carcere, che in qualche modo faceva riferimento alla Sacra corona unita. Come è noto, al termine di quel processo il tribunale ritenne che non sussistessero gli estremi per l'applicazione dell'articolo 416-bis, tanto che la questione si risolse in una bolla di sapone.

A distanza di tempo, possiamo sostenere, sulla base di riscontri oggettivi, che si è trattato di errori e di sottovalutazioni nella comprensione del fenomeno e nella capacità di colpirlo così come il codice prescrive.

Dico questo perché, prestando attenzione alle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Annacondia, il quale peraltro è stato direttamente ascoltato dalla Commissione antimafia nella scorsa legislatura, nel momento in cui ha spiegato le caratteristiche della sua organizzazione, descrivendo il modo in cui essa si muoveva, il tipo di legami che aveva, le attività illecite che poneva in essere, l'organizzazione che si era data, ci siamo resi conto – io per primo, che pure sono pugliese e che quindi in quell'occasione ho avuto modo di verificare che si era aperto uno squarcio nelle mie conoscenze pregresse – che esistevano ed esistono organizzazioni criminali della stessa natura e dello stesso peso della Sacra corona unita che non sono ancora conosciute, nel senso che non sono state sottoposte al vaglio processuale e non hanno formato oggetto di investigazioni dirette a penetrare nel cuore del problema.

Questo dato oggettivo è legato anche ad una situazione della magistratura barese che è quanto meno discutibile (non voglio usare parole forti). Mi riferisco al fatto che i magistrati di quella procura sono indagati per avere avuto rapporti con uo-

mini delle organizzazioni criminali, per essersi mossi all'interno di un intreccio tra istituzioni, politica e criminalità organizzata, francamente abbastanza inquietante e che ha segnato, per un verso, un ritardo nelle investigazioni e, per un altro, un consolidamento di pratiche degenerative che hanno alimentato il crescere, il radicarsi e l'espandersi del fenomeno.

Quest'ultimo assume una maggiore rilevanza e subisce un'accelerazione della sua espansione nella seconda metà degli anni ottanta, da quando le risorse pubbliche della regione sono state saccheggiate. Il caso - unico in Italia! - del buco di 4 mila miliardi della regione Puglia, ancora da sanare, alimentato da decisioni assunte senza delibere e con la proliferazione di debiti fuori bilancio, è emblematico. Si tratta di soldi dei quali non si conosce assolutamente la destinazione ed il cui esborso non ha trovato alcuna giustificazione nemmeno dal punto di vista formale, tanto che al riguardo avrebbero dovuto esserci - forse ci sono, ma non ho notizie dirette, né la missione in Puglia ci ha consentito di appurarlo - indagini giudiziarie specifiche. So che sono state avviate indagini giudiziarie e che nei confronti di alcuni amministratori sono stati ipotizzati reati di falso in bilancio, ma da questo - non so perché - non è scaturita nessuna conseguenza rispetto a quanto accaduto in quegli anni. Si tratta di un fatto molto grave, collegato ad una sorta di « buco nero », con riferimento al quale in un primo momento il Governo, in particolare i ministri del bilancio e del tesoro, hanno assunto una posizione molto netta, nel senso di dichiarare la propria indisponibilità a sanare una situazione debitoria non giustificata da un punto di vista formale; in una seconda fase si è invece affermato un atteggiamento di maggiore disponibilità, essendosi considerato che la regione deve comunque sopravvivere, deve rispondere alle esigenze dei cittadini, deve comunque continuare a svolgere il suo ruolo. Si è quindi riusciti in qualche modo a superare la fase di crisi acuta, fermo restando il problema rappresentato dal buco di 4 mila miliardi. Devo precisare che l'en-

tità di questo spaventoso deficit è quella stimata con assoluta certezza, ma che si ha ragione di ritenere che sia molto più ampia, anche perché - ripeto - non si riesce ad individuare la fonte e la destinazione di queste somme.

Sappiamo che le organizzazioni criminali si sono alimentate con l'aggressione alle risorse pubbliche e che questo processo ha consentito anche l'intreccio perverso con l'imprenditoria e con la politica. A tale riguardo è emblematico il caso Cavallari, che probabilmente rappresenta la vicenda più clamorosa solo perché è l'unica emersa in sede giudiziaria; probabilmente ve ne sono delle altre rispetto alle quali le indagini si sono - come dire? - fermate.

La regione - si tratta di un dato emerso, anche se in modo non molto chiaro, dal nostro sopralluogo in Puglia, un dato che comunque dobbiamo sforzarci di leggere in maniera adeguata - ha mutato pelle, cioè ha modificato i propri connotati economici e sociali, nel senso che sono emersi una nuova imprenditoria e nuovi ceti commerciali, ma ciò è avvenuto utilizzando capitali di provenienza illecita. Rispetto a questo fenomeno non vi è stata un'azione di contrasto, un'iniziativa incisiva che aggredisse i patrimoni illeciti, con il risultato che si è determinato un inquinamento del tessuto connettivo della regione.

Non è mia intenzione sostenere tesi allarmistiche od apocalittiche. È evidente infatti che il tessuto sano è sopravvissuto ed ha reagito, anche grazie alle iniziative della magistratura e delle forze dell'ordine, per cui la situazione è arginata. Sta di fatto che il fenomeno non può essere sottaciuto. Che quest'ultimo si sia sviluppato anche con la complicità della società civile, per effetto di un atteggiamento finalizzato a privilegiare il riconoscimento del denaro a prescindere da dove provenisse, è dimostrato, per esempio, dal fatto che Casillo, prima di essere arrestato, era portato in palma di mano: ricordo, per esempio, che era presidente della squadra di calcio del Foggia e dell'associazione industriali della città. Eppure tutti sapevano

– la Commissione antimafia lo aveva saputo anche da alcuni collaboratori di giustizia – che l'origine...

LUIGI RAMPONI. È come per Mandarini...

ANTONIO BARGONE. No, senatore Ramponi. Alcune indagini giudiziarie condotte nel napoletano erano già arrivate a certe conclusioni che tuttavia non avevano trovato – incredibilmente, debbo dire – un riscontro nelle indagini promosse in Puglia. Che quei capitali fossero di origine mafiosa era un fatto acclarato.

LUIGI RAMPONI. Lo so bene!

ANTONIO BARGONE. Ricordo che all'epoca in cui la Commissione antimafia era presieduta dal senatore Chiaromonte fummo costretti ad inserire nella relazione delle frasi vaghe, una fraseologia un po' oscura, tanto che parlammo, se non ricordo male, di un gruppo imprenditoriale che condizionava tutte le scelte. Tutti ci parlavano dell'esistenza di una *lobby* che condizionava tutto, ma nessuno chiariva di cosa si trattasse né perché fossero state uccise persone – niente meno! – per interessi legati al piano regolatore di Foggia. Mi sembrava pazzesco che potesse accadere una cosa del genere, ed invece si è verificato proprio questo. Ciò nonostante, non ci furono indagini che andassero in questa direzione. Tutto ciò va messo in evidenza, a mio avviso. Infatti, nel momento in cui si è forse giunti ad una svolta e si è sviluppata, rispetto ai fenomeni che si stanno verificando, un'azione di contrasto più omogenea e più incisiva su tutto il territorio pugliese, dobbiamo chiarire queste questioni proprio per far conoscere ciò che la Commissione antimafia è stata chiamata ad interpretare.

La nascita di un nuovo ceto imprenditoriale commerciale è anche dovuta al fatto che, in quegli anni, vi è stata una esplosione dell'estorsione e dell'usura, cioè dei fenomeni diretti ad impadronirsi degli esercizi commerciali sostituendo all'imprenditore sano un nuovo ceto con il quale adesso dobbiamo fare i conti.

A mio avviso, bisogna sottolineare la necessità di un'azione molto più incisiva sul piano dell'aggressione ai patrimoni mafiosi. Rispetto ai sequestri e alle misure di prevenzione patrimoniale, i dati in nostro possesso sono assolutamente fallimentari. In questa direzione, non vi è alcuna iniziativa, forse per l'assenza della consapevolezza della dimensione del problema.

Noi stessi abbiamo ascoltato un magistrato che svolgeva le funzioni di procuratore della Repubblica di Bari, facente funzioni anche di dirigente della DDA (il Consiglio superiore della magistratura ha adesso provveduto al trasferimento d'ufficio di tale magistrato e a nominare, dopo più di un anno d'attesa, il nuovo procuratore della Repubblica), il quale è risultato, da una serie intercettazioni, essere in rapporto d'amicizia affettuosa con Cavallari. Questo magistrato sostituiva il procuratore della Repubblica De Marinis, il quale, stando a quanto risulta dai dati in nostro possesso, che dovranno essere valutati anche in sede giudiziaria, rispetto a questo fenomeno aveva un atteggiamento ambiguo, per non dire di più: tant'è vero che un pentito disse che per collaborare aveva dovuto rifiutare di parlare con quei magistrati, perché aveva ricevuto pressioni, anche da altre persone, affinché non parlasse di certe cose e dei rapporti avuti con Tizio, Caio e Sempronio.

A mio avviso, queste circostanze vanno evidenziate, non perché bisogna dire a tutti i costi la verità o perché questa è sempre rivoluzionaria, ma perché senza un'analisi di questo tipo non capiamo niente di quanto è avvenuto in questi anni.

La prima questione, quindi, attiene all'azione di contrasto rispetto ai patrimoni mafiosi, che in Puglia è importantissima, trattandosi di una regione in cui questa battaglia si può vincere anche a breve termine, a mio parere, perché vi sono condizioni oggettivamente diverse rispetto a quelle della Sicilia e della Calabria.

L'altra questione è relativa al nuovo scenario delineatosi nella regione. Il relatore lo ha sottolineato nella sua relazione, ma tale aspetto merita una riflessione ul-

teriore. La DDA di Lecce, che in questo settore mostra maggiore competenza, perché vi ha lavorato per tanto tempo ed è riuscita ad arrivare fino a sentenze passate in giudicato, è in grado di delineare i nuovi scenari del fenomeno, cioè i rapporti con le mafie dell'est. Ma la cosa più inquietante è l'ipotesi - naturalmente da verificare con riscontri di carattere investigativo e giudiziario - relativa alla volontà, di cui si hanno segnali precisi, di aggregare tutte le organizzazioni criminali pugliesi in una cupola regionale. Ciò sulla base di un rapporto saldatosi attraverso i latitanti rifugiatisi in Montenegro, in Albania e anche in Romania; infatti, dai recenti processi è emerso che in quest'ultimo paese vi sono insediamenti industriali e commerciali che servono per il riciclaggio del denaro della Sacra corona unita, naturalmente con la complicità o, quanto meno, con l'indifferenza dei governi locali. Questo tipo di rapporto ha creato le condizioni per ipotizzare sinergie che prima non esistevano.

Va detto, inoltre, che la Sacra corona unita sta svolgendo, per quanto riguarda le armi, un ruolo di servizio per le altre organizzazioni criminali. Ciò accade per ragioni oggettive, in quanto la costa pugliese è quella che più di altre si presta a questi traffici, in virtù della guerra sviluppatasi in Jugoslavia e delle situazioni verificatesi dopo la caduta del muro di Berlino. A proposito di questo fiorente traffico d'armi, si è scoperto, per esempio, che in Sardegna e in Calabria vi sono armi fornite dalla Sacra corona unita.

È importante sottolineare il ruolo di questa organizzazione, in quanto abbiamo sempre saputo che la Sacra corona unita e le altre organizzazioni criminali, a proposito delle quali ho già detto che non sappiamo molto, sono sorte per arginare soprattutto l'invasività della camorra: si disse che questa organizzazione era sorta, con l'aiuto di un certo Barlocco della 'ndrangheta, nel momento in cui Cutolo aveva tentato di mettere le mani sulla Puglia. Va ricordato, tuttavia, quanto ci disse in Commissione antimafia un collaboratore di giustizia - non ricordo se fosse

Mutolo o Messina - cioè che si era pensato alle coste pugliesi come ad una nuova possibilità per raggiungere i paesi dell'est e, quindi, per far passare armi, droga e quant'altro. Dunque, in Puglia era necessaria una nuova organizzazione criminale che controllasse questo fenomeno, che avesse una sua autonomia e che, allo stesso tempo...

LUIGI RAMPONI. Inizialmente fu anche così.

ANTONIO BARGONE. È quello che ci hanno detto i collaboratori di giustizia.

Successivamente, questa autonomia dell'organizzazione criminale pugliese si è consolidata, ma adesso, nel nuovo scenario, si è tornati ad un rapporto più sinergico, proprio perché si è aperto quel canale verso l'est che prima non c'era e che consente di avere armi, droga e quant'altro. Ciò porta a mutare le caratteristiche dell'azione di contrasto nei confronti di questo fenomeno, tanto che noi stessi ci siamo recati in visita in Albania ed abbiamo ascoltato in Commissione i ministri dell'interno e degli affari esteri. Appare necessaria un'azione di contrasto molto più articolata e non delegata soltanto alla magistratura e alle forze dell'ordine della Puglia; le implicazioni di carattere internazionale per l'arresto dei latitanti, per esempio, fanno sì che siano necessari trattati di estradizione con i paesi dell'est. Con l'Albania ciò è possibile da subito, mentre fino a poco tempo fa non lo era con il Montenegro. Mi auguro che, finita la guerra nella ex Jugoslavia e con il consolidamento degli equilibri e dei governi di quelle regioni, sia possibile stabilire rapporti che in qualche modo consentano di arrivare non solo alla cattura dei latitanti ma anche a porre un argine a questo fenomeno.

Ritengo anch'io che debba essere detta una parola chiara sul contrabbando di tabacchi lavorati esteri, a proposito del quale Vendola ha ben sottolineato che fino a poco tempo fa era tollerato anche dalla popolazione, essendo considerato come una specie di valvola di sfogo a situazioni

di disagio sociale derivanti, per esempio, dalla disoccupazione dilagante in certe zone della Puglia. Adesso, è dimostrato che questo traffico è controllato dalla Sacra corona unita, tant'è vero che chi tenta di condurlo in proprio viene ucciso: due anni fa, a Brindisi, chi aveva cercato di esercitare in modo autonomo il contrabbando dei tabacchi esteri, ribellandosi alla Sacra corona unita, è stato ucciso in pieno centro, con esecuzioni mafiose che dovevano servire da segnale preciso nei confronti di chi avesse voluto agire con la stessa indipendenza. Quindi, si paga la tangente alla Sacra corona unita e chi fa contrabbando di sigarette viene costretto anche al traffico d'armi e di droga. Nonostante tutto, vi è ancora il tentativo di coprire con il consenso questi traffici gravissimi, soprattutto per le conseguenze che ne derivano. Rispetto a prima, adesso è provato che il contrabbando delle sigarette si accompagna a quello della droga e delle armi, per cui, nel momento in cui viene meno la tesi di chi sosteneva il contrario, bisogna muoversi in maniera diversa.

A proposito della devianza minorile, a mio avviso nella relazione deve essere detto qualcosa di più, considerato che Bari, assieme a Catania, detiene un record rispetto a questo fenomeno. Anzi, a Bari vi è addirittura la criminalità organizzata minorile, vi sono zone della città in cui è difficile entrare perché appena arriva la polizia, per esempio, i ragazzini si scambiano fra loro segnali convenzionali. Rispetto a questo fenomeno, che risale a qualche tempo fa - ne abbiamo sentito parlare da Occhiogrosso addirittura nella Commissione presieduta da Chiaromonte - non si è fatto molto.

Quindi, ritengo si debba sottolineare il fatto che la regione nel suo complesso - non la giunta regionale - non si sta muovendo per costruire condizioni atte a cambiare il contesto in cui si manifesta questo fenomeno. Il problema della devianza minorile si è cronicizzato e il controllo dei quartieri ha un'oscillazione pendolare, nel senso che da parte delle istituzioni non si è mai riusciti a riconquistare questo o

quel territorio una volta per tutte. Si registra una situazione di difficoltà strutturale che comporta la necessità di muoversi in maniera articolata, cioè creando i presupposti perché i minori possano vivere in condizioni migliori.

In merito al rapporto tra criminalità organizzata e politica, il collega Vendola ha sostenuto ottimisticamente che al riguardo è stata detta una parola definitiva. Secondo me, siamo alla punta dell'iceberg. I ritardi che si sono registrati nell'azione di contrasto non hanno consentito di cogliere questi intrecci nel momento giusto ed opportuno; ora non so nemmeno se sia possibile farlo né, a questo punto, mi interessa che si faccia, se non per evitare che quell'intreccio possa svilupparsi e radicarsi. Il fatto che parliamo sempre di Cavallari e di Casillo significa che dal punto di vista giudiziario non c'è altro; invece sono stati sciolti consigli comunali, sono stati arrestati pubblici amministratori ed altro ancora. Sono, però, tutti singoli episodi, rispetto ai quali non vi è stata l'individuazione di un nesso, di un contesto entro cui avvenivano e del perché avvenissero.

LUIGI RAMPONI. Questo è un discorso da direzione nazionale antimafia!

ANTONIO BARGONE. Devo dire, per la verità, che la direzione nazionale antimafia ad un certo punto si è mossa ed è stata forse la chiave di volta per cambiare direzione, soprattutto nei confronti della magistratura barese e foggiana, che era impantanata quantomeno in situazioni di disagio interno. La direzione nazionale, quindi, ha sicuramente un merito da questo punto di vista. Però siamo in un momento in cui c'è bisogno che questo processo si sviluppi anche con l'autonomia delle magistrature locali, che devono avere supporto e collaborazione dalla DNA ma non possono subire una sovrapposizione che, se diventa strutturale, è negativa - lo dico con molta responsabilità - poiché vi sono questioni che devono ancora essere analizzate a fondo ed alle quali occorre dare risposta.



Quindi, se compiamo una valutazione più approfondita, sulla base di questi elementi come anche di altri che emergeranno dalla discussione, e poi arriviamo a conclusioni che ci facciano capire a che punto sia il fenomeno, come si sia sviluppato, quale sia stata finora l'azione di contrasto e, soprattutto, cosa si debba fare ora, credo che la relazione possa essere approvata senza emendamenti. Mi rimetto, infatti, alle modifiche che lo stesso relatore riterrà di apportare sulla base della discussione. Vorrei fare una raccomandazione: credo che le questioni di cui ci stiamo occupando siano così delicate da non sopportare semplificazioni e su questo punto bisogna essere molto attenti. C'è, nella relazione, qualche semplificazione che, invece, va superata perché dobbiamo essere molto rigorosi. Bisogna, ad esempio, superare la « Baricentricità » della relazione; noto infatti che nella parte che riguarda Bari vi sono valutazioni di carattere regionale che sono incongrue, perché si tratta di realtà tra loro disomogenee e quindi quelle valutazioni potrebbero essere fuorvianti. Credo che si debbano riportare nell'ambito dell'esame complessivo regionale quelle considerazioni che sono state fatte all'interno del contenitore Bari, che ha invece una sua specificità.

In conclusione, ribadisco la disponibilità a rimettermi alle modifiche che il relatore vorrà apportare e propongo che al termine della discussione l'onorevole Vendola riesamini la bozza della sua relazione per sottoporla successivamente all'approvazione definitiva della Commissione. Questo metodo consentirebbe di ridurre i tempi rispetto all'altro procedimento, cioè quello della presentazione in Commissione di emendamenti, che richiederebbe una discussione ulteriore su ciascuno di essi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ho letto con molto interesse questa relazione e ne apprezzo la struttura e lo spirito. Non mi dilungo in una serie di apprezzamenti che sono stati già fatti; considero positivamente soprattutto un certo equilibrio, una certa prudenza nell'affrontare temi estremamente complessi e qualche volta con-

fusi, nonché una certa maturità di valutazione.

Le mie osservazioni, quindi, non riguarderanno gli aspetti positivi, che ritengo abbastanza scontati, di questo lavoro; mi soffermerò invece su alcuni punti, sottolineando il contributo che questa relazione dà al discorso sulla natura dei gruppi criminali in Puglia e nel Mezzogiorno e sulla natura della criminalità organizzata nel sud e del suo rapporto con lo sviluppo. Mi sembra, infatti, che nell'illustrazione che ne ha fatta Vendola questi siano nodi di grande rilievo, che raramente capita di trovare sottolineati in lavori parlamentari od anche in contributi di analisi che provengono dalla pubblica amministrazione.

È estremamente impegnativo il discorso sulla natura dei gruppi criminali in Puglia perché il grande vantaggio che la Puglia dà all'osservatore, sia esterno sia partecipante, è quello di presentare una specie di tassonomia dei gruppi criminali presenti in altre parti del Mezzogiorno, ma di presentarla in forma concentrata. In pratica, tra Bari, Taranto e la penisola salentina abbiamo tre tipi di forme criminali organizzate, abbastanza distinte l'una dall'altra, che tendono ad interagire in un contesto regionale (non conosciamo ancora bene in che modo) e ci consentono di compiere un'osservazione abbastanza precisa. Nella penisola salentina abbiamo una formazione di società segreta che si ispira alle sorelle maggiori (mafia, 'ndrangheta, camorra), nata attraverso una specie di sincretismo culturale e simbolico avvenuto soprattutto nelle carceri o per via dell'immigrazione di soggetti provenienti dalle regioni madri. Questa organizzazione si appoggia a rituali ed ha tutto un sistema di produzione della coesione interna che conosciamo già per Cosa nostra e per gli altri gruppi. Abbiamo poi, soprattutto nella zona di Taranto, il fenomeno del gangsterismo urbano, cioè di grosse bande che si associano, entrano in conflitto e sono sempre in un equilibrio molto instabile. Infine, abbiamo a Bari una specie di galassia di criminalità minorile, che non si capisce bene (vi è un grosso gap conoscitivo) se

faccia capo a gruppi permanenti, a reticoli più solidi che l'inquadrano, oppure se sia espressione di una forma di anarchia criminale urbana che ha a che fare con la struttura della città e con le sue tradizioni (*Commenti del deputato Bargone*).

Sarebbe molto utile affrontare il discorso, cioè inserirlo nella relazione per comprendere bene di cosa si stia parlando. Il collega Vendola è tutto preso dalla preoccupazione, certo giusta, di smentire lo stereotipo che la mafia in Puglia non esiste, la mafia a Bari non esiste, poiché oggi si è tornati a mettere in dubbio tale aspetto; è infatti bastata una serie di successi delle forze dell'ordine, è bastato un forte declino degli omicidi in Puglia, avvenuto negli ultimi 3 o 4 anni, per fare immediatamente gridare alla inesistenza della mafia in quel di Bari, quindi alla non necessità di un proseguimento dell'azione di contrasto. Pertanto, spiegare meglio come questi gruppi siano strutturati, come funzionino e con quali dinamiche vadano avanti, rappresenterebbe, secondo me, un contributo per tutti.

Un altro punto sul quale, a mio giudizio, occorrerebbe approfondire il discorso è quello relativo alla natura dei rapporti con le pubbliche istituzioni e con il potere politico. Mentre nel caso di Bari è emerso dalle indagini un reticolo di collegamenti, di lobbismo illecito, criminale e polivalente, in cui troviamo la politica corrotta, l'imprenditorialità assistita nonché i gruppi della criminalità organizzata coalizzati con interessi diversi, in altre zone della regione tale rapporto non è apparso con altrettanta chiarezza. Si tratta di un *gap* conoscitivo che sul piano giudiziario va certamente colmato; ma il vantaggio di non essere un organismo di tipo giudiziario consiste proprio nel poter sviluppare analisi, deduzioni ed ipotesi che possono essere utili a chi lavora sul campo. Quindi sarebbe utile capire meglio se in Puglia esista lo stesso modello di rapporti tra criminalità organizzata e politica riscontrabile in altre parti del Mezzogiorno, se ne esista una variante locale e, eventualmente, in che modo tale variante si strutturi. A questo proposito la relazione è ab-

bastanza generica; sarebbe utile saperne qualcosa di più.

Altra questione è quella del rapporto tra criminalità e sottosviluppo. Nella sua relazione illustrativa, l'onorevole Vendola ha affermato che il caso pugliese mostra proprio come lo stereotipo che la criminalità nasca dal sottosviluppo, dalla povertà e così via, per cui dall'intervento sulle cause non possono non sortire effetti, è sbagliato. La vicenda della Puglia lo ha dimostrato perché abbiamo visto come, in realtà, lo sviluppo della criminalità sia stato parallelo, sia stato incoraggiato, o, in ogni caso, seguito da vicino dallo sviluppo economico.

Direi, comunque, che questo discorso va inserito in un quadro di più lungo periodo. Se, infatti, è vero che l'aumento della criminalità è connesso più allo sviluppo che al sottosviluppo, è anche vero che, ad un certo punto, la criminalità organizzata diventa ostacolo allo sviluppo. Quindi, il legame con il sottosviluppo continua a persistere; le due cose hanno una loro affinità, una loro « simpatia ». Altrimenti, accadrebbe che lo sviluppo economico farebbe man mano venire meno le condizioni della criminalità e la criminalità stessa non dimostrerebbe alcuna affinità con fenomeni socio-economici. In realtà, lo sviluppo economico della Puglia è stato in buona parte bloccato dallo sviluppo della criminalità organizzata, la quale si è ben guardata dall'essere un effetto passivo ed è diventata, ad un certo punto, un fattore attivo; se è stato un effetto, ad un certo punto si è trasformata in causa ed ha interagito sulla causa. Questo è molto importante sottolinearlo, proprio per evitare parallelismi analitici, che diventano politici quando si parla della mafia e della criminalità nel sud, e che portano ad errori molto gravi nell'azione di contrasto.

Un'altra osservazione desidero fare sulla traiettoria dei mercati illeciti disegnata nella relazione. Condivido il percorso, tratteggiato qua e là nella relazione, di passaggio da un mercato illegale chiuso, con attività relativamente limitate, ad un mercato aperto, polivalente, in cui anche

la posizione geografica della Puglia comincia ad avere influenza ed in cui si perde un poco da parte dei soggetti criminali organizzati la possibilità di controllare l'intero processo di crescita dei mercati illegali. Questo è senza dubbio vero; però occorre distinguere meglio quale sia il peso di un fattore rispetto ad un altro. Ad esempio, si parla del contrabbando: certamente il contrabbando si sviluppa in maniera fiorente in Puglia perché i gruppi dominanti della criminalità pugliese decidono in questo senso in accordo con quelli napoletani e così via; però questo è solo un pezzo del discorso. Questi mercati sono troppo vasti per poter essere determinati da decisioni della criminalità organizzata; quest'ultima agisce all'interno di condizioni date, per cui nel caso del contrabbando sono da considerare altri fattori di più ampia portata: fattori relativi al prezzo dei tabacchi lavorati esteri, fattori logistici, fattori legati a rotte commerciali internazionali che, ad un certo punto, hanno determinato lo spostamento del baricentro dalla Campania alla Puglia. Tutti questi elementi vanno pesati maggiormente, in modo da evitare questa sorta di melassa per cui, alla fine, tutto conta allo stesso modo.

Sono anch'io d'accordo sul fatto che la mancanza di conclusioni rappresenti un limite della relazione: delle conclusioni ci vogliono, sono importanti perché danno la possibilità di comprendere in sintesi cosa si sia fatto, ma anche di stabilire indicazioni di tendenza riguardo a dove andare a parare, a cosa accade se queste tendenze proseguono incontrastate e a cosa si verifichi se invece si sviluppa un'azione di contrasto efficiente ed adeguata. Tutto questo è molto importante sia per un organismo parlamentare sia per l'opinione pubblica, nonché per tutti gli enti della pubblica amministrazione, in primo luogo le forze della sicurezza e della magistratura, che operano in questo campo.

Quando ci muoviamo su un certo livello di ambizione analitica come quella che governa questa relazione dobbiamo anche fornire delle indicazioni e per que-

sto mi associo alla proposta di riformulare la relazione sui punti indicati, di aggiungerci delle conclusioni e di mettere a fuoco gli aspetti da me sottolineati.

ANTONIO BARGONE. Vorrei aggiungere un'osservazione che prima mi era sfuggita e che mi ha fatto tornare alla mente l'onorevole Arlacchi parlando di sviluppo.

Una delle tesi più sostenute è quella per la quale le attività illecite, soprattutto il contrabbando di sigarette, rappresentavano l'unica possibilità di sviluppo della Puglia. A distanza di anni, credo si possa dire con cognizione di causa che, invece, quelle attività illecite hanno bloccato lo sviluppo. Pertanto, è una tesi che va rovesciata e credo che questo sia il giusto momento storico per farlo attraverso questa relazione.

Si è sempre sostenuto che, essendovi disoccupazione e non crescendo l'imprenditoria, le attività illecite in qualche modo creassero dinamismo economico, mentre è esattamente il contrario. Infatti, non è un caso che, da quando questo fenomeno si è espanso e radicato in maniera così forte, lo sviluppo si è fermato, al punto che la Puglia è ormai divenuta una regione con gravissimi problemi economici, mentre in precedenza veniva definita la regione meridionale più attrezzata sul piano economico ed addirittura qualcuno la definiva la « California del sud ». A parte questi slogan, vi erano obiettivamente una situazione di dinamismo economico, articolazioni imprenditoriali, fermenti culturali. Invece, l'espandersi del fenomeno criminale ha bloccato tutto questo, lo ha frenato e lo ha anche isterilito.

È evidente che il mito per il quale quelle illecite sono le uniche attività che hanno creato dinamismo economico va senz'altro rovesciato. La Commissione antimafia può fornire un contributo davvero serio se rovescia tale impostazione ed afferma che in una regione come la Puglia, con quelle potenzialità, vi può essere sviluppo solo se si sconfigge la criminalità organizzata e si rendono libere le attività economiche commerciali, se si dà libero

sfogo ad ogni iniziativa che faccia crescere il tessuto economico della regione.

GIUSEPPE AYALA. Prima di svolgere alcune considerazioni sui lavori della Commissione, vorrei dichiarare di condividere ciò che ha appena detto il collega Bargone: il concetto da lui espresso è stato da me sinteticamente definito nel maggio 1987 come « capitalismo senza mercato ». Questa è la causa di un certo sviluppo del sistema: si crea capitalismo ma non si crea il mercato ed alla fine si soffoca lo sviluppo.

Vorrei comprendere, in primo luogo, come mai non si sia trattato oggi della relazione sul caso Mandalari, posto che io...

PRESIDENTE. Perché non eravate presenti.

GIUSEPPE AYALA. Non c'è problema, per me possiamo parlarne stasera o domani, ma vorrei stabilire un principio: se un relatore si trova doverosamente in aula a votare un provvedimento importante, rispetto al quale si può porre in atto il tentativo di far mancare il numero legale, esaurita l'ultima votazione in minuti 7 (avrebbero potuto essere 5, ma ho preso un caffè!), arriva qui e trova che la seduta è già cominciata, vorrei sapere se ciò possa accadere sempre perché, se è accaduto una volta sola, non mi crea alcun problema. In sostanza, vorrei capire se si tratti di un precedente, in modo da sapersi regolare; poiché, come tutti sappiamo, le nostre giornate sono abbastanza caotiche, vorrei sapere se la seduta di una Commissione bicamerale possa iniziare mentre io sono in aula a votare. Colgo l'occasione per dare la notizia che alle ore 16 alla Camera si svolgeranno votazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, di questo la presidenza è informata, visto che anch'io ero in aula e sono venuta via solamente...

GIUSEPPE AYALA. No, ho guardato appositamente!

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, mi fa piacere che lei controlli i miei comportamenti.

La seduta della Commissione è iniziata alle 14,45, tant'è vero che ho detto – e risulterà dal resoconto stenografico – che erano già passati tre quarti d'ora dall'orario di inizio previsto e che le votazioni in aula erano già finite. Poiché lei non era presente, con il consenso degli altri componenti la Commissione, cioè dei senatori che aspettavano dalle 14, e successivamente di altri deputati, tra cui l'onorevole Bargone, nel frattempo giunti in questa sede, con il consenso di tutti abbiamo deciso di invertire l'ordine del giorno essendo già presente anche l'onorevole Vendola.

GIUSEPPE AYALA. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Mi fa piacere che sia soddisfatto.

GIUSEPPE AYALA. Visto che lei parla delle 14,45, domani dal resoconto della Camera verificherà a che ora siano finite le votazioni in aula.

PRESIDENTE. L'onorevole Vendola era presente e con lui anche altri deputati.

GIUSEPPE AYALA. Non avrà votato, cosa vuole che le dica? Io ero in aula a votare.

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, la prego, io ho verificato dal video che ho nel mio ufficio che le votazioni erano terminate, quindi la prego di non insistere su questo punto perché – ripeto – le votazioni erano terminate. Lei può insistere quanto vuole, ma questo è un dato di fatto.

GIUSEPPE AYALA. Io insisto! Non ne faccio un problema, ma vorrei sapere se sia un precedente!

PRESIDENTE. Poiché mancano 20 minuti alle ore 16 e poiché, come le ho già ripetuto, tutti i commissari presenti hanno manifestato il proprio consenso ad un'in-

versione dell'ordine del giorno, possiamo riprendere dalla discussione sul caso Mandalari.

GIACOMO GARRA. Tra pochi minuti inizia la seduta della Camera!

PRESIDENTE. Alle 16, ma mancano ancora 22 minuti (*Commenti del deputato Ayala*). La prego, onorevole Ayala, mi sembra che questa polemica sia assolutamente fuori luogo per i motivi che le ho detto.

SAVERIO DI BELLA. Se i nostri lavori proseguono con gli interventi sulla relazione dell'onorevole Vendola, le chiederei la parola.

PRESIDENTE. Poiché non si era iscritto a parlare, non le ho dato la parola.

Penso che possiamo senz'altro rinviare a domani il seguito della discussione della relazione sul caso Mandalari. Tra l'altro, da parte della senatrice Francesca Scopelitti e dei senatori D'Alì e Campus mi è pervenuta la seguente lettera: « (...) considerata, infine, la coincidenza dei lavori della Commissione da lei presieduta con l'inizio del dibattito sulla mozione di sfiducia al ministro Mancuso, le manifestiamo l'esigenza di un rinvio alla prossima settimana della discussione sulle relazioni relative al 'caso Mandalari' ».

GIUSEPPE AYALA. Allora, che si fa?

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia. Do senz'altro la parola al senatore Di Bella.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei innanzitutto ringraziare il collega Vendola non solo per lo sforzo compiuto di dare un quadro sintetico dei risultati che abbiamo acquisito a titolo di conoscenza sulle realtà pugliesi, ma anche per il tentativo di sollecitare una meditazione che vada al di là dei dati contingenti. Alcuni degli interventi svolti mi pare abbiano colto questo sforzo e vadano appunto nella direzione di capire cosa sia accaduto prima del 1995 e

cosa possa succedere in Puglia, tenendo conto di ciò che già conosciamo e delle proiezioni ipotizzabili dell'attività della criminalità organizzata in questa importantissima realtà.

Prendendo spunto da tutto questo, vorrei porre in luce alcuni problemi di assoluta rilevanza nazionale, che dalla relazione mi pare emergano. In primo luogo, andiamo verso un'unificazione criminale del Mezzogiorno: questa è la linea di tendenza che emerge, se teniamo conto di quanto abbiamo già sentito sulla Campania e di quello che leggeremo sulla 'ndrangheta e sulle varie diramazioni nelle diverse regioni non solo meridionali della 'ndrangheta stessa. Del resto, in questa sede abbiamo ascoltato la relazione sulla Liguria e l'abbiamo approvata con alcune significative notazioni. Da tutto ciò ci si rende conto che le poche aree meridionali non ancora colpite da una sistematica presenza della malavita organizzata, cioè la Lucania e gli Abruzzi, cominciano a registrare presenze significative; tra l'altro, essendo circondata, la Lucania non può resistere a lungo se non ci sarà una reazione vigorosa da parte dello Stato contro la criminalità organizzata delle regioni contermini.

La circostanza che preoccupa è che la società civile di queste regioni - pongo una domanda e, nello stesso tempo, manifesto un timore - in realtà sembra aver « fatto un pensierino » sull'ipotesi di seguire la via di un presunto sviluppo di tipo criminale. Dico questo perché bisogna domandarsi che tipo di blocco sociale emerga a livello economico in maniera più forte, ma anche con *avances* di tipo politico da non sottovalutare (pur con le limitazioni che tutti abbiamo presenti quando parliamo dei legami della malavita organizzata con le forze politiche in questa fase di transizione, per cui per ora si tratta più che altro di tentativi piuttosto che di legami organici, è bene ricordarlo). Però, a livello economico il discorso è un altro, in quanto il blocco sociale va avanti e trova spazi proprio perché, man mano che la malavita avanza sul terreno dell'economia, il resto dell'economia si ritira.

Sono tra coloro che non concordano con Romiti quando sottolinea che nell'Italia meridionale il mercato è morto e c'è solo mercato malavitoso; tuttavia, se la visione di un personaggio importante nella vita economica del paese qual è Romiti si sofferma su questa realtà e la denuncia come tale, probabilmente c'è qualcosa di cui dobbiamo renderci conto. Forse siamo noi a sottovalutare il fenomeno, mentre lui lo vede nelle sue giuste proporzioni, non lo so. Forse, vivendo nel Mezzogiorno, abbiamo ancora la speranza che le cose siano migliori di quanto non appaiano ad un occhio esterno: è possibile che sia così.

Però, una cosa è certa: abbia ragione Romiti o abbiamo ragione noi, lo Stato italiano non può continuare a non prendere iniziative radicali e decise nella direzione dell'azzeramento economico della malavita organizzata, applicando la legge Rognoni-La Torre ed eventualmente dotandosi di strumenti pratici, operativi, di rapida esecutività per bloccare la crescita dell'economia di tipo malavitoso. Infatti, se il nostro paese perde come mercato aperto e libero l'Italia meridionale, tenendo conto di quanto è emerso relativamente alla finanza, ai reati di riciclaggio, di usura, ai traffici internazionali e così via, probabilmente la campana a morto non suonerà solo per l'Italia meridionale. Vorrei che di questo i colleghi avessero consapevolezza. Si tratta del classico caso nel quale, togliendo una foglia alla volta (non a caso i mafiosi hanno scelto come simbolo il carciofo), una regione alla volta, il destino sembrerebbe segnato.

Da questo punto di vista, dalla Puglia può arrivare con forza un grido di allarme proprio perché non si tratta di una regione ad insediamento storico della malavita organizzata. Non stiamo parlando della Sicilia, della Calabria o della Campania, dove le radici di una criminalità organizzata più circoscritta geograficamente comunque esistono da secoli. Parliamo di una regione che, fino a qualche decennio fa, addirittura era portata ad esempio di un possibile decollo dell'economia meridionale. Se vi ricordate, si parlava all'e-

poca della famosa variante adriatica, della dorsale come ipotesi all'interno delle quali lo sviluppo dell'intera Italia meridionale e, quindi, del paese avrebbe potuto seguire strade diverse. Ricordiamoci anche la cosiddetta proiezione mediterranea (la fiera ed il porto di Bari ed altro). Oggi questa proiezione esiste a livello criminale, nel senso che dalla Puglia il legame con l'Europa orientale ha ancora una volta subito un « travisamento » che ha portato sì ad utilizzare la posizione geografica della Puglia non però nella direzione che tutti sognavamo, ma verso un orientamento che sembra rafforzare questo tipo di criminalità all'interno. Questa proiezione offre rifugi perché i legami con il Montenegro e la Romania siano stretti all'estero nel momento in cui si incontra in Italia, da parte dello Stato, una resistenza che costringe i malavitosi ad uscire fuori; costoro tuttavia ritornano e ricadono nel nostro paese rinforzati perché comunque il legame di solidarietà criminale si è consolidato.

Alla luce di questa situazione, la politica estera del nostro paese nei confronti di certe realtà statuali deve essere improntata ad un allarme. Capisco che, nel momento in cui una persona è costretta a scegliere tra la fame ed il pane, possa pensare che una « scorciatoia » anche di tipo criminale giovi ad evitare di morire di fame. Questo fenomeno si è verificato anche nelle nostre realtà, nelle quali il problema è stato risolto in un certo modo e capisco quindi bene che possa porsi per l'albanese o per il rumeno di oggi. Tuttavia, se riusciremo, anche attraverso una politica coordinata di aiuto allo sviluppo di questi paesi, ad impedire che il dilemma si ponga, probabilmente restringeremo gli spazi dell'azione della malavita organizzata e quindi daremo un contributo alla battaglia, che auspico possa essere vittoriosa, da indirizzare verso la malavita interna e non solo internazionale.

Vorrei infine soffermarmi sulla resistenza civile delle nostre « borghesie » meridionali. Da tempo mi vado chiedendo perché da noi invece che creare democrazia si crei malavita e mai sono riuscito a darvi una risposta. In passato mi sem-

brava che questo fenomeno fosse legato ad una storia più disgraziata di altre realtà meridionali, una storia che aveva caratterizzato la Calabria, proprio perché le potenzialità di sviluppo nel confronto tra Puglia e Calabria sono storicamente e chiaramente a vantaggio della prima. Oggi il fenomeno è riscontrabile in Puglia. Perché? La Campania e la Sicilia avevano potenzialità diverse, eppure anche in quelle regioni si è svolta quella che possiamo definire una battaglia civile all'interno dei nostri gruppi dirigenti, dopo di che le opzioni sembrano manifestarsi nel senso di fare blocco con la malavita. Perché? Se non riusciremo a capire questo - ripeto: non so dare risposte a questa domanda -, se non riusciremo a porre con chiarezza alcune domande, non ce la faremo a costringere i nostri connazionali dell'Italia meridionale e del resto della penisola a prendere atto di una realtà drammatica rispetto alla quale non possiamo chiudere gli occhi, mentre finora abbiamo finto di poter contare su risorse civili che probabilmente, sono molto più scarse nella realtà.

Non vorrei apparire pessimista ma penso sia meglio guardare con attenzione al male che si profila, piuttosto che prendere atto che un'altra regione è caduta, un'altra fetta della società civile è compromessa, e così via. Nonostante tutto, penso che vi siano le risorse per reagire, da parte sia dello Stato sia della società meridionale, anche se i tempi a disposizione non

sono più lunghissimi. Se dovessi prospettare una quantificazione, direi che, se non vinceremo questa guerra nell'arco dei prossimi 5-10 anni, saremo costretti a cambiare atteggiamento, nel senso che ci troveremo a dover prendere atto che una fetta di società civile di un paese industrializzato, un'area geografica importantissima per la storia passata e presente del nostro paese, ha dato vita, con il consenso della gente, ad una forma di dominio e ad una specie di criminalità ambigua e con mille facce, una fetta criminale di una società che è riuscita a prevalere con il consenso degli altri e ad affermarsi come classe dirigente. L'ipotesi può apparire strana, ma vi prego di considerarla non soltanto provocatoria ma come rischio reale.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione della relazione sulla criminalità organizzata in Puglia è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 15,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 19 ottobre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC12-MAF-83  
Lire 500